

**ROMA 15 OTTOBRE 2011 ORE 14: noi ci saremo, e tu?**

Il 15 ottobre a Roma ci sarà un'importante manifestazione, nell'ambito della giornata europea ed internazionale "United for global change" composta da 210 mobilitazioni previste nella stessa giornata in tutta Europa, nel Mediterraneo e in altre regioni del mondo, contro la distruzione dei diritti, dei beni comuni, del lavoro e della democrazia causata dalle politiche anticrisi, che difendono i profitti e la speculazione finanziaria.

Li chiamano indignati, resistenti, no global: etichette inutili.

Sono uomini e donne che non ce la fanno più ad arrivare a fine mese, a sopportare il peso della crisi che si è scaricata solo su di loro, a tollerare le tante ricette dei potenti che presentano come dogmi intoccabili il pagamento del debito, il pareggio del bilancio pubblico, gli interessi dei mercati finanziari, le privatizzazioni, i tagli alla spesa, la precarizzazione del lavoro e della vita.

La ricetta della BCE per la Grecia riguarderà a breve tutti i paesi: la lettera di Draghi e Trichet al governo italiano dello scorso agosto propone riduzione degli stipendi, privatizzazioni, svendita del patrimonio collettivo e dei beni comuni, liberalizzazione dei servizi pubblici, contrattazione aziendale, precarizzazione del lavoro, pareggio di bilancio costituzionalizzato.

Non è vero che siano scelte obbligate. Sono ricette inique e sbagliate, utili a difendere rendite e privilegi, e rendere tutti schiavi. Distruggono il lavoro e i suoi diritti, i sindacati, il contratto nazionale, le pensioni, l'istruzione, la cultura, i beni comuni, il territorio, la società e le comunità, tutti i diritti garantiti dalla nostra Costituzione. Opprimono il presente di una popolazione sempre più impoverita, negano il futuro ai giovani.

Le alternative ci sono. Si deve investire sulla riconversione ecologica, la giustizia sociale, l'altra economia, sui saperi, la cultura, il territorio, la partecipazione. Si deve redistribuire radicalmente la ricchezza. Occorre ripartire dal risultato dei referendum del 12 e 13 giugno per restituire alle comunità i beni comuni ed il loro diritto alla partecipazione. Si devono recuperare risorse dal taglio delle spese militari. Si deve smettere di fare le guerre e bisogna accogliere i migranti.

Le alternative vanno conquistate, insieme. In Europa, in Italia, nel Mediterraneo, nel mondo. In tanti e tante, diversi e diverse, uniti.

E' il solo modo per cambiare lo stato di cose, per invertire la rotta.

**SE NON ORA, QUANDO?****15 ottobre 2011****Manifestazione a Roma ore 14.00****Piazza della Repubblica/Piazza S.Giovanni****Noi ci saremo, e tu???**

## **Donne: di politica economica si può morire.....**

Nei giorni scorsi abbiamo assistito all'ennesima tragedia nel mondo lavoro che ha visto coinvolte quattro donne. Avevano trent'anni, un marito disoccupato e il mutuo della casa da pagare: la condizione disperata di chi non può più contrattare neppure la propria dignità e si rassegna a lavorare in luoghi fetidi senza contratto, senza un salario adeguato e senza alcuna misura per la sicurezza. Sono le schiave dei tempi moderni: troppo stanche, angosciate e ricattabili per poter protestare o anche solo prendere coscienza dei propri diritti.

La tragedia di Barletta getta una luce ancora più inquietante su uno degli aspetti meno dibattuti dell'ultima manovra economica approvata dal Governo: i costi della manovra saranno pagati direttamente e indirettamente in modo sproporzionato dalle donne, sia come lavoratrici, sia come principali responsabili del lavoro di cura all'interno della famiglia.

Uno dei principali aspetti da considerare è il taglio dei trasferimenti agli enti locali cui si accompagna un'inevitabile riduzione dell'offerta di servizi. L'effetto è duplice: da un lato, un arretramento rispetto alle condizioni minime di conciliazione tra famiglia e lavoro che sono così importanti per le donne e per la loro possibilità di stare nel mercato del lavoro anche in presenza di responsabilità familiari. Dall'altro lato, una riduzione della domanda di lavoro – appunto nei servizi – che si rivolge prevalentemente alle donne: chi non ha un reddito tale da acquistare quei servizi sul mercato e non può contare su una rete familiare di sostegno subirà più di chiunque altro il peso di questi tagli.

Pesante è la manovra anche nel settore pubblico, i cui dipendenti sono costituiti prevalentemente da donne: blocco del rinnovo dei contratti, dei trattamenti economici integrativi per il prossimo biennio, e, per gli insegnanti, gli scatti di anzianità .

Assordante, poi, il silenzio su altre due importanti questioni.

Nella manovra non c'è nessun riferimento al fondo strategico a sostegno dell'economia reale creato con i risparmi prodotti dall'innalzamento dell'età pensionabile nel settore pubblico. Nel giugno dello scorso anno, infatti, il consiglio dei ministri, nell'emanare il provvedimento che portava a 65 anni l'età pensionabile per le lavoratrici del settore pubblico a partire dal 2012, aveva assicurato che i risparmi derivanti da questa manovra avrebbero finanziato interventi dedicati a politiche sociali e familiari: quattro miliardi in dieci anni, di cui il governo si approprierà per altri scopi.

Ma la manovra brilla anche per l'assenza di uno "scambio" tra equiparazione dell'età pensionistica tra uomini e donne anche nel settore privato e politiche di conciliazione famiglia/lavoro.

È completamente scomparso il dibattito sulla natura "usurante" del lavoro di cura svolto dalle donne, che aveva sinora giustificato la pensione a 60 anni, e sulla necessità di compensare l'equiparazione con servizi di conciliazione per le minori opportunità e i maggiori vincoli che le donne sperimentano nel mondo del lavoro.

Non si tratta di una difesa ad oltranza di un'età più bassa alla pensione, ma di affrontare la questione di come sostenere efficacemente l'occupazione femminile.

Da sempre coloro che pongono regole sulle donne e per le donne sono per la maggior parte uomini: dal clero che parla di sessualità ma non potrebbe "far sesso" a quelli che hanno varato e approvato questa manovra, tutti ossessionati, nei loro rispettivi campi, dalla sottocultura della "donna-corpo", un "mito" che occupa la cronaca politica e mondana e che fa urlare "forza gnocca".

Quale distanza tra la manovra e i bisogni delle donne: la stessa che c'è tra il sorriso rifatto di un'igienista dentale e il sorriso solare e spontaneo delle operaie di Barletta.....

## **Donne: la buona notizia.....**

Nei giorni scorsi è stato attribuito il Premio Nobel per la pace a tre donne africane per il loro impegno nella difesa dei diritti delle donne. Si tratta di premi singoli, ma che sottintendono un riconoscimento "collettivo" all'attività, spesso invisibile, delle donne africane come motore trainante dello sviluppo, del cambiamento e della pace e che rafforzano la consapevolezza che, come sottolinea il Comitato Norvegese, non è possibile raggiungere la democrazia ed una pace duratura nel mondo se le donne non possono ottenere le stesse opportunità degli uomini nell'influenzare lo sviluppo della società a tutti i suoi livelli.